

Ricordo di Amilcare

A questo testo hanno contribuito:

Francesca Alahique, Anna Maria Bietti Sestieri, Marzio Cassandro,
Stefano Grimaldi, Giorgio Manzi, Fabio Negrino, Lucia Zanello.

Amilcare Bietti era nato a Milano il 10 agosto del 1937, ed è morto a Roma il 28 luglio di quest'anno, ancora nel pieno della sua capacità di pensiero e di lavoro nonostante la gravissima malattia che lo aveva colpito.

Nell'ambiente scientifico e professionale della preistoria italiana Amilcare ha rappresentato un punto di riferimento che non sarà facile sostituire.

Il suo contributo più importante alla crescita della disciplina è stata la combinazione fra una prospettiva generale di matrice antropologica, che si traduceva nell'aggiornamento costante su sviluppi e applicazioni della teoria nel lavoro sul terreno e nello studio dei materiali, e una pratica scientifica di grande spessore, costruita negli anni di ricerca e di insegnamento in fisica.

La caratteristica più evidente della sua personalità intellettuale era una inesauribile curiosità, sostenuta da una vivace intelligenza speculativa e da una memoria eccezionale, che gli avevano permesso di costruirsi un patrimonio di conoscenze che andavano dalla storia, alle scienze naturali, alla musica, con aperture meno sistematiche ma altrettanto intense verso moltissimi altri campi, come la storia dell'arte, la filatelia, la micologia praticata con lunghe escursioni nei boschi alla ricerca di funghi commestibili, i fumetti d'annata di Donald Duck di Carl Barks, che era in grado di citare a memoria dal primo all'ultimo.

A queste doti si aggiungevano un interesse al contatto e alla comunicazione e un atteggiamento genuinamente affettuoso e disponibile verso le persone con le quali entrava in contatto.

Nel campo della fisica teorica, dal quale proveniva, aveva un curriculum di tutto rispetto: la laurea con lode nel 1960, l'attività come ricercatore al California Institute of Technology di Pasadena, fra il 1964 e il 1965, la libera docenza in Fisica Teorica (1967), l'insegnamento di Teorie Quantistiche all'Università di Roma "la Sapienza".

A lui, da solo o in collaborazione con altri fisici, si devono alcuni dei più importanti contributi sulla fisica delle particelle elementari che sono comparsi in riviste internazionali negli anni '60.

La decisione di cambiare il suo campo di ricerca e di attività professionale e di dedicarsi alla paleoantropologia e all'archeologia preistorica, materie che lo avevano attirato fin dagli anni del liceo, e' stata presa a causa della trasformazione della fisica in un'arena di competizione internazionale, i cui tempi e ritmi, condizionati dalla necessità di arrivare per primi al risultato, non rispondevano più alla sua idea della ricerca come un libero percorso intellettuale.

La dedizione di Amilcare alla ricerca preistorica e' stata viva fino ai suoi ultimi giorni, quando ancora riceveva gli allievi e collaboratori e programmava con loro le prossime pubblicazioni scientifiche e campagne di scavo.

L'esperienza di ricerca e di insegnamento della fisica gli hanno permesso di portare nel campo della preistoria italiana applicazioni matematiche e statistiche avanzate, adattate alle caratteristiche specifiche della materia: per esempio, lo sviluppo di metodi di analisi multidimensionale, cluster analysis e pattern recognition e l'analisi della texture applicata alle tracce d'uso sugli strumenti litici.

L'attività di Amilcare in questo campo, incominciata intorno alla metà degli anni '70, e' molto vasta e importante: in ogni fase del lavoro colpiva i suoi collaboratori la capacità di mantenere il delicato equilibrio tra l'esigenza di rigore e la flessibilità che le particolari caratteristiche dei dati archeologici richiedevano.

Nel passare all'archeologia preistorica, Amilcare trasferì in questo nuovo campo di attività la sua originalità e indipendenza intellettuale, la varietà e l'ampiezza dei suoi interessi e un grande spessore scientifico. La metodologia da lui elaborata e applicata ha rappresentato una innovazione radicale nel contesto della ricerca italiana; essa combinava le raffinate tecniche di scavo della scuola di Bordeaux, centrata sulla figura di François Bordes, la prospettiva antropologica e processualista sviluppata e applicata negli anni '60 e '70 dalla New Archaeology anglosassone, in particolare americana e, infine, l'uso di metodi matematici e statistici nell'elaborazione dei dati e nella verifica di ipotesi e modelli.

Amilcare conosceva a fondo il metodo tipologico nello studio dell'industria litica, che era stato portato al suo massimo livello di raffinatezza da Bordes; la

sua guida su questo difficile terreno era stata Mariella Taschini. Ma si era reso conto molto presto dei limiti di questo metodo quando veniva usato direttamente nell'interpretazione culturale dei complessi archeologici. In molti lavori aveva chiarito le insormontabili difficoltà teoriche e di metodo che si incontravano nello studio delle società del Paleolitico quando si cercava di identificare e definire facies culturali - vere e proprie culture dell'uomo di Neandertal e dell'homo sapiens del Paleolitico superiore - sulla base della tradizionale classificazione e suddivisione dei tipi di strumenti litici.

Aveva messo in luce, per esempio, il fatto che combinazioni diverse di strumenti litici che compaiono in determinati siti e contesti non indicano necessariamente differenze di cronologia e di cultura, ma possono dipendere dalle condizioni locali e dalle differenze di funzione fra un sito e l'altro; la distinzione più frequente nel caso delle comunità di cacciatori-raccoglitori del Paleolitico è quella fra siti temporanei, che venivano occupati da un gruppo nel periodo dell'anno più favorevole per la caccia a determinate specie animali o per la raccolta di frutti selvatici, e siti di insediamento permanente in grotta o all'aperto.

Un'altra importante osservazione riguarda il significato che può essere attribuito alle differenze di forma e di dimensioni fra gli strumenti litici da singoli contesti. In parte, queste differenze dipendono dal fatto che gli strumenti appartengono a tipi distinti, ma spesso sono dovute invece a cause contingenti che ne hanno modificato la forma e l'aspetto: per esempio il logoramento dovuto all'uso prolungato oppure la necessità di rilavorare i margini taglienti, i punte, i fronti dei grattatoi di selce per recuperarne la funzionalità, così come le affilature ripetute modificano la forma originaria di una lama metallica.

Si tratta di concetti apparentemente semplici, ma in realtà molto difficili da far comprendere e accettare in un ambiente nel quale la base della ricerca consisteva proprio nella rigida definizione formale di tutti gli strumenti litici come tipi; in altre parole, l'idea dominante era che le caratteristiche di forma e di dimensioni degli strumenti rispondessero necessariamente ed esclusivamente a precisi modelli presenti nella mente di chi li fabbricava.

Secondo Amilcare, la convinzione - tipica dell'approccio tradizionale alla ricerca sul Paleolitico - che tutte le manifestazioni del comportamento umano del passato possano essere classificate in termini di *facies* culturali, presuppone che tutti i gruppi e le comunità di ominidi, dalle forme più antiche fino all'homo sapiens, condividessero strutture mentali e modalità di adattamento all'ambiente.

E' una certezza questa, scrive Amilcare, "che va al di là della mia comprensione; in qualche modo, questi ricercatori sono riusciti ad immaginare o a conoscere a priori la struttura mentale di tutti gli uomini preistorici, anche di quelli come i Neandertaliani o addirittura come l'*Homo erectus* che non abbiamo mai visto né conosciuto!" (Bietti 1988-89:224).

Grazie a questo approccio Amilcare è stato in grado di proporre nei suoi numerosi lavori, molti dei quali dedicati al Lazio, ricostruzioni innovative e autenticamente antropologiche sulla struttura, l'organizzazione e le attività delle comunità del Paleolitico e del Mesolitico.

L'attività di Amilcare come archeologo preistorico è stata molto intensa. Nel 1980 diviene professore incaricato di etnologia presso l'ex Istituto di Antropologia de "La Sapienza" e dal 1983 professore associato di ecologia preistorica presso il Dipartimento di Biologia Animale e dell'Uomo della stessa Università, mentre diventerà professore ordinario nel 2004.

Ha anche insegnato per molti anni "Metodi Matematici e Statistici applicati all'Archeologia e alla Paletnologia" presso la Scuola di Specializzazione in Archeologia della Facoltà di Lettere de "La Sapienza", e dal 1996 ha avuto in affidamento il corso di Archeometria presso il Dipartimento di Fisica della stessa Università.

Ha organizzato e diretto campagne di survey e di scavo in molti siti paleolitici e mesolitici in varie regioni: lo scavo del riparo Salvini di Terracina, cominciato nel 1979, le ricognizioni sul Monte Genzana, in Abruzzo, nel corso delle quali sono stati identificati siti musteriani ad alta quota (2100 m), e nella piana di Fondi, dove ha lavorato in collaborazione con l'Università di Amsterdam; dal 1995 ha ripreso anche gli scavi in Liguria al Riparo Mochi ai Balzi Rossi, dove si è ottenuta una data di circa 37.000 anni per la base degli strati attribuibili all'uomo anatomicamente moderno. Da ricordare anche gli scavi degli ultimi anni in Abruzzo, in particolare nella Grotta S. Angelo (Lettomanoppello) dove è stato messo in luce un suolo del Paleolitico Superiore frequentato per un breve periodo, con focolari e materiale in posto.

Il suo scavo più importante è quello nella grotta Breuil al Circeo, da cui vengono abbondante industria litica e fauna, e frammenti cranici e denti di morfologia neandertaliana. Le date assolute, piuttosto recenti per un sito musteriano (da circa 32.000 a 36.000 anni), indicano che si tratta di uno degli ultimi siti frequentati dall'uomo di Neandertal in Europa.

Dal 1971 Amilcare era membro dell'Istituto Italiano di Paleontologia Umana, del quale è stato successivamente Segretario e Presidente. Era membro di molte istituzioni scientifiche internazionali, fra le quali va ricordata la IV Commissione scientifica dell'Unione Internazionale di Scienze Preistoriche e Protostoriche (UISPP), di cui è stato anche Presidente nel quinquennio 1991-1996.

Altre attività importanti sono le numerose mostre e convegni specialmente all'estero, come, nel 1984, la mostra e il convegno *Ancestors, The hard evidence*, durante i quali alcuni fra i più noti fossili ominidi vennero esposti al Museo di Storia Naturale di New York.

Da ricordare anche la ripresa, da lui fortemente voluta, della rivista *Quaternaria*, con la nuova serie intitolata *Quaternaria nova*.

Non è il caso di elencare dettagliatamente tutte le attività che Amilcare ha svolto e i contatti che ha stabilito nel corso della sua carriera scientifica, ma è importante sottolineare l'ampiezza delle sue relazioni con studiosi europei e statunitensi e la sua costante preoccupazione di inserire i suoi allievi nel contesto della ricerca internazionale.

Con gli studenti e i collaboratori riusciva a stabilire rapporti umani intensi e duraturi, attraverso i quali passava il suo insegnamento, che per molti ha rappresentato una stimolante avventura intellettuale.

Questo breve ricordo della sua figura scientifica e umana, può essere chiuso efficacemente con le parole di alcuni sui allievi e più tardi collaboratori.

IL RICORDO DEGLI ALLIEVI

Stefano Grimaldi

La nostalgia della serenità che esisteva quando il nostro Amilcare era ancora con noi ci fa rimpiangere i momenti vissuti insieme. La sua personalità, carismatica e al tempo stesso bonaria, la sua infinita curiosità e la sua geniale cultura, che spaziava su qualunque argomento degno di un qualche interesse intellettuale, lo hanno fatto amare da colleghi e studenti.

Amilcare è stato una figura atipica nel panorama degli studi archeologici italiani.

Grazie alla sua intelligenza pronta e brillante era quasi sempre in anticipo (brachilogico, come diceva lui) nelle discussioni e nei dibattiti tra colleghi o collaboratori. Avveniva spesso che uno studente gli presentasse un problema teorico e che lui lo interrompesse pochi istanti dopo per fornirgli "La" soluzione, estremamente elegante e pratica anche se, a volte, troppo veloce o troppo profonda per il suo interlocutore.

La sua capacità di mettere a fuoco senza cattiveria le debolezze nell'impianto metodologico o nell'analisi quantitativa dei dati utilizzati nei loro lavori rappresentava per i suoi studenti e collaboratori la possibilità di acquisire criticamente conoscenze e metodi di straordinaria rilevanza scientifica ma anche consigli e percezioni diverse da quelle consolidate negli anni nelle istituzioni accademiche.

Per questo, e non solo, Amilcare è stato per tutti noi un appassionato insegnante e poi un carismatico collega al quale fare continuamente riferimento. Ma soprattutto, è stato un vero Maestro con il quale parlare e discutere di tutto, ovunque e in qualsiasi momento, ricavandone un grande arricchimento professionale e piacere intellettuale.

Francesca Alahique

Agli studenti dei suoi vari corsi Amilcare è riuscito a trasmettere molto sul piano scientifico, a volte più con la pratica che con le parole, visto che per lui anche le cose più difficili erano "banali" e quindi non avevano bisogno di troppe spiegazioni. Il suo approccio era quello di uno scienziato e di un fisico piuttosto che di un archeologo preistorico tradizionale: la cronologia dei

complessi preistorici doveva essere basata sulle datazioni naturalistiche, non sulle sequenze tipologiche dei materiali.

Sugli scavi riusciva stabilire rapporti umani con i partecipanti, così che praticamente tutti quelli che anche solo per breve tempo hanno lavorato con lui lo ricordano ancora con affetto. Per quelli che gli sono stati vicini più a lungo nelle ricerche era diventato uno di famiglia con diverso grado di parentela – padre, nonno, zio ...– in base all'età e alla durata della collaborazione.

Oltre che sul piano scientifico, ha dato molto ai suoi allievi anche sul piano umano insegnando, fra le molte altre cose, la collaborazione piuttosto che la competizione. Anche in quest'ottica, Amilcare ha sempre fatto in modo che i suoi studenti, anziché seguire solo le sue orme come studioso di industrie litiche, scegliessero specializzazioni diverse: dall'analisi delle tracce d'uso, alle ricerche zooarcheologiche, agli studi di sedimentologia, ecc. in modo da poter affrontare insieme un'indagine archeologica integrata, in una prospettiva antropologica.

Era molto stimato e apprezzato, non solo in Italia, ma anche, e forse di più, all'estero, e ha infatti spesso collaborato con colleghi stranieri.

Grazie anche alle sue numerose conoscenze fra i ricercatori di altri paesi, molti dei suoi allievi hanno potuto fare importanti esperienze all'estero, e sono riuscito così a completare la loro preparazione dandole un respiro internazionale.

Amilcare era generalmente fiducioso nelle capacità autonome di ricerca che era riuscito a trasmettere ai propri allievi, e perciò molto spesso leggeva le loro tesi o articoli più per la curiosità di vedere quali risultati erano riusciti a raggiungere che per controllare formalmente gli elaborati.

Aveva una cultura vastissima che andava ben oltre l'ambito della fisica e dell'antropologia, spaziando dalla musica alla ceramica cinese, alla filatelia, alla cucina..... La sua cultura oltre che essere legata ad interessi specifici era anche alimentata dalla sua innata curiosità praticamente per qualsiasi argomento. Tutte le sue conoscenze erano sostenute da una memoria che sembrava prodigiosa, e che ci faceva sentire, noi esseri umani normali, degli "ignorantoni" (come avrebbe detto lui) su molti argomenti.

Da non dimenticare le sue attività di "raccoltore" (non cacciatore) per lui a volte altrettanto importanti rispetto alla ricerca scientifica: durante gli scavi spesso scompariva per tornare, a seconda della stagione, con funghi, capperi,

noci, fichi, erbe aromatiche o, in mancanza d'altro, con prodotti tipici locali come salumi o formaggi, con i quali spesso contribuiva a sfamare gli studenti.

Fabio Negrino

Non perdiamo solo uno scienziato e un pensatore d'eccezione ma un uomo di grande valore morale, come pochi ce ne sono e del quale, specialmente ora, in un mondo così arido e superficiale, sentiamo un'inconsolabile mancanza.